



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

I COSACCHI della United Mine Workers of America

II.

Un pò l'indignazione, un pò la fretta, un pò anche la necessità di condensare nel breve spazio di un paio di colonne episodi e contrasti che dell'ultima lotta sono il riflesso e la chiave, hanno fatto sì che il mio ultimo articolo su **I Cosacchi dell'United Mine Workers of America** non sia parso abbastanza chiaro.

Temo, rileggendolo ora, che molti dei lettori (semprechè lettori abbia trovato) considerandoci come sediziosi, come ribelli alle norme dell'Unione ed ai delibere delle sue convenzioni ci neghino la simpatia e la fiducia; neghino soprattutto il loro assenso all'agitazione che noi ci sforziamo di suscitare in questi campi non per rappresaglia o per dispetto ma per ragioni di suprema salute.

Cotesti lettori s'ingannerebbero.

Pur non essendo religiosi dell'Unionismo, pur non essendo dell'armento ortodosso che si piega a tutti i capricci del Sinodo, pur ricordandoci d'aver sulle spalle una testa nostra e, dentro, qualche cosa di nostro — per una volta tanto noi siamo i fedelissimi, nelle cui carni si sono esercitate egualmente la mitraglia impunitaria degli scabs e la libidine di persecuzione della giustizia borghese, e contro cui si avventa oggi rabbiosa la scomunica del Comitato Esecutivo di Springfield e del suo grande inquisitore Walker perchè noi, i fedelissimi per una volta tanto, abbiamo voluto tener obbedienza rigidamente ai deliberati delle nostre convenzioni.

I sediziosi sono dall'altra parte, dalla parte del Comitato Esecutivo Statale, e voi sapete che la sedizione in alto si chiama prepotenza reazionaria, autocrazia o colpo di Stato.

Che cosa aveva deciso, nella unanimità delle voci, dei giudizi e dei suffragi la Convenzione Statale della United Mine Workers of America? La Convenzione Statale unanime aveva stabilito;

"Che nessuno dovesse riprendere il lavoro prima che i contratti fossero firmati, e che una volta firmati i contratti tutti si dovesse incominciare: tutti o nessuno."

Si era stati unanimi alla Convenzione anche intorno ad un altro proposito di sana previdenza. Agli Scale's Committee si erano date categoriche e precise istruzioni perchè non avessero in alcun modo a contrattare e transigere coi padroni, o coi loro rappresentanti. Ai quali essi dovevano presentare i desiderati dell'Unione farli valere nella loro integrità, ed in caso d'insuccesso riferire le proposte della Compagnia ad una nuova convenzione speciale che sulla differenza avrebbe dato il suo giudizio ed il nuovo incarico, se del caso, ai delegati.

In parole secche: i delegati dello Scale's Committee non avevano facoltà alcuna di concludere di stipulare contratti o tariffe. La conclusione e la sanzione spettavano alla Convenzione.

Invece che cosa abbiamo veduto fino dai primi giorni?

Che i nostri generali dello stato maggiore di Springfield come sotto-comitato dello Scale's Committee sono andati a rimpatriarsi dietro le spalle del Comitato effettivo diventato il paravento dietro al quale, i nostri bravi generali del Comitato Esecutivo si sono messi impudicamente a parteggiare, a puttaneggiare coi rappresentanti della Compagnia il compromesso traditore, il mercato giudicio.

Mentre qui eravamo tranquilli tutti

che nessuno, malgrado i raggiri evidenti, avrebbe potuto venire ad una stipulazione, perchè delle proposte definitive doveva discutere e giudicare in ultima analisi la speciale convenzione dei delegati, ecco piombare come una saetta in ciel sereno la Circolare dei nostri Walker e dei loro mezzani condegni con cui ci si imponeva di riprendere il lavoro mentre si raccoglievano i voti del referendum.

Quale referendum? e su quali proposte? dal momento che per espressa deliberazione della Convenzione Statale nessuno doveva procedere a transazioni ed i delegati dello Scale's Committee dovevano riferire soltanto ad una Convenzione Speciale il risultato delle loro pratiche, e per queste non poteva decidere che la Convenzione Speciale?

Chi si era sostituito all'assemblea sovrana nelle trattative col nemico? Chi nel solo ed esclusivo interesse del nemico ne aveva confiscati i diritti, tradita e sfruttata la buona fede, calpestando la dignità, deluse le previdenze?

La banda ruffiana del Walker.

Non era nostro diritto, era nostro dovere richiamarci ai deliberati della Convenzione e rifiutando l'obbedienza a chi ne usurpava l'autorità, la sovranità e le funzioni, negarci di riprendere il lavoro.

Ci siamo rifiutati unanimi di scendere nei pozzi.

La miniera garriva indarno ogni mattina il suo appello ansante del lavoro, non andava al lavoro nessuno. Ed è certo che persistendo concorde e tenace il rifiuto, il Sant'Uffizio di Springfield avrebbe dovuto rimangiarsi la Bolla del tradimento. Invece alcuni incoscienti — come ce n'è sempre e dovunque — pur sapendo che la loro Locale aveva a grande maggioranza deciso che il lavoro non fosse ripreso se non dopo la firma dei contratti, tornarono al lavoro. Dicevano i poveri fantocci senza cervello e senza dignità che gli ufficiali dell'Unione avevano comandato e che bisognava ubbidire.

Ma la Convenzione non ha fissato in modo preciso la ripresa del lavoro alla firma dei Contratti?

Il presidente ha comandato.....

Il secondo giorno abbiamo deciso di recarci, inermi, ad incontrar questi disgraziati mentre si recavano al lavoro e persuaderli ad attendere almeno finchè non fosse tornato il risultato del referendum. Sarebbero venute con noi le donne ed i bambini ad invocar dai transfughi la solidarietà onesta a cui si raccomandava la causa di tutti.

E, inermi, pieno l'animo di compatimento, di tristezza non d'odio, non di livore, siamo andati incontro alla progenie di Giuda.

Ci accolse con una fitta scarica di carabine e di revolvers la progenie dell'Iscaziata che avendo piena coscienza e della propria infamia e della impunità che loro sarebbe venuta dai birri dello Stato e da quelli del sinedio di Springfield andavano in miniera armati.

In queste condizioni è venuta la circolare caina del Walker e degli altri sconci tirapiedi del Santo Sinodo di Springfield; la circolare che minaccia le denunce all'autorità giudiziaria, che intima alle Compagnie di metterci sulla strada, che ci commina l'espulsione dall'organizzazione se non ci acconciamo a lavorare cogli scabs, se non ci pieghiamo alla sopraffazione dei quattro ufficiali di Springfield che si sono burlati della Con-

venzione, dei suoi deliberati, dei suoi delegati, che ci hanno venduti, lenoni sfacciati, e salariati ai padroni per trenta denari.

E notate che dopo la selvaggia aggressione degli scabs di Gillespie, dopo di esser stati mitragliati dai sicari che naturalmente hanno trovato l'impunità; noi siamo stati arrestati in qualche centinaio, deferiti all'autorità giudiziaria e, in attesa del processo a Dicembre, siamo tutti sotto cauzione di dollari duecento.

Ora, ad uno ad uno, la Compagnia in ossequio alle delazioni del losco sinedio di Springfield, ci sfratta dall'accampamento; e non è la vendetta contro uno, contro dieci ribelli di cui bisogna purgare l'armento, è la rappresaglia feroce del padronato, dei suoi alleati e complici, e la persecuzione coi mezzi consueti della fame e del bando che investe seicento famiglie, a ricostituire la maestà del padrone, a restaurare il principio dell'onnipotenza del capitalismo e dell'autorità dei nostri pastori di Springfield scossi violentemente, pare, dal fatto ingenuo e terribile che attendendoci ai deliberati della Convenzione statale, ed esigendone l'ossequio dagli arfasatti che nell'Unione rappresentano la costituzione e la legge, noi abbiamo dato un rude colpo a quella cooperativa impudica e scandalosa che è l'associazione a la Coal Operator Company che ruba ed il Comitato Esecutivo dell'Unione di Springfield che tiene il sacco.

E, badate! sono seicento minatori che cacciati dal Bend debbono colle famiglie fare il sacco dall'Illinois, perchè circolano tra le Compagnie dello Stato le subdole black listes per cui cacciati da una miniera si è sicuri di non trovar più lavoro in un'altra.

I padroni tra loro non si massacrano, non si denunciano, non si ingannano.

Ma noi non troveremo aiuto, non troveremo solidarietà nel campo del lavoro e tra le fazioni avanzate del proletariato?

I giornali libertari non hanno battaglie e sdegni e proteste che per gli agitatori laureati? Gli umili agitatori, le oscure formiche del divenire sociale che lo preparano senza rumore e senza gloria nell'opera ardua e tenace d'ogni ora, nella penosa ribellione d'ogni atto e di ogni giorno, non vi troveranno grazia?

Ci daranno gli anarchici, i socialisti, l'I. W. of W. l'appoggio che da questi campi i minatori hanno dato ad essi per ogni generosa iniziativa, per ogni battaglia di libertà, per ogni rivendicazione di giustizia?

Noi ci sentiamo in tal caso di iniziare un'agitazione così fervida da imporre una Convenzione statale che investighi sull'ultimo scandaloso intrigo, che chiarisca la lealtà e la sincerità unionista della nostra condotta e mostri, quali ne siano i risultati, che **settantacinque mila minatori dell'Illinois sono zimbello d'un pugno sfrontato di arruffoni**, i quali rinvivendo i sistemi dell'inquisizione colpiscono nella schiena, senza accordar possibilità di difesa, le minoranze indocili che alla loro dittatura non si sanno piegare.

Di qui hanno mandato due delegati al presidente generale ad Indianapolis per metterlo al corrente dei loro soprusi con cui ci umilia e ci perseguita il Sant'Uffizio di Springfield; ma... tra cani grossi si vogliono un ordine?

No, non dobbiamo contare che sulla solidarietà degli sfruttati come noi, e ci contiamo.

Tanto peggio per tutti se abbiamo fatti i conti con soverchia ingenuità. Li rifaremo a tempo debito.

Un forzato della miniera.

Bend, Ill. 28 Giugno 1912

Voltaire De Clayre

A Chicago il 20 del Giugno testè scorso è morta Voltairine De Cleyre.

È morta sotto i ferri del chirurgo, all'ospedale, dopo anni ed anni di sofferenze, di dolori che ne avevano corrosa il fragile organismo senza turbarne la bontà, senza spossarne la fede, senza spegnere la passione ardente dello studio, nè l'accesso fervore dell'apostolato per cui sopravvive nell'affetto e nella venerazione dei compagni, nella stima profonda e diffusa degli avversari anche meno benigni, dei nemici anche più acerbi.

Diremo della mite e grande compagna lungamente in uno dei prossimi numeri: oggi, nello strazio in cui ci piomba la subita inaspettata sciagura, non sappiamo che inchinare alla sua memoria il pensiero addolorato in cui mette amara, quasi sbigottita una nota di rimpianto la desolata constatazione che l'idea libertaria, la preparazione rivoluzionaria perdonino in VOLTAIRINE DE CLEYRE un araldo depiù puri, un interprete dei più sinceri, un assertore dei più intelligenti, dei più nobili, dei più coraggiosi.

La Cronaca Sovversiva.

LA GUERRA

QUEL CHE SCRIVONO I SOLDATI.

Che il malcontento serpeggiasse tra le truppe accampate in Libia era trapelato per le indiscrezioni di qualche corrispondente, a dispetto della severa censura militare, ed erasi quasi accertato che la classe del 1888, la più indocile, era riuscita minacciando un pronunziamento a farsi congedare, e che, pur rifuggendo da simile estremo, le classi del 1889 e del 1890 dello loro stanchezza e della loro indisciplina avevano dati segni non equivoci.

Ma poi era venuta la Gazzetta di Venezia a rassicurare la gente dell'ordine coi risultati di una severa inchiesta del suo speciale corrispondente al campo, Gualtiero Castellini, uno dei più ardenti epigoni del nazionalismo italico.

"Ho fatto una diligentissima inchiesta su questo atteggiamento dei congedati, scrive il Castellini, e ne ho tratta questa fortunata conclusione: se realmente il contegno della classe dell'88 era informato ormai a una trepidazione viva per il ritorno, non esercitava il minimo contagio sulle classi del'89 e del 90 le quali rimanevano nei ranghi fierissime e liete, senza osare paragoni mai, od espressioni d'invidia per i partenti.

"E i nuovi contingenti sono arrivati tutti in Libia in uno stato d'animo magnifico. (Avverto una volta per sempre che non faccio della retterica in quest'articolo, e mi pare d'averlo dimostrato)".

E nessuno al malcontento credeva più, nessuno neanche vi pensava più quando

sul *Giornale del Mattino* di Bologna è apparsa una lettera di molti soldati del 1890 residenti a Tobruk, in cui si deplora che la stampa italiana non abbia avuto una parola per le classi che in Libia sono andate colla prima spedizione e sono sempre in servizio.

"Le stesse ragioni che militano a favore del congedo delle classi '88 '89 valgono per quella del '90 la quale da oltre sette mesi si trova ogni giorno impegnata alle trincee per la difesa della bandiera italiana ed ha la coscienza di aver compiuto, fino ad oggi, tutt'intero il proprio dovere.

"I soldati che le indirizzano questa lettera non sono nè dei poltroni, nè dei vili. Quello che hanno fatto fino dal primo momento della spedizione sono disposti a ripetere in ogni occasione se il dovere lo imponga.

"Ma poichè il sacrificio del sangue e dello spirito deve essere fatto con equa misura fra coloro che vestono la divisa italiana, crediamo che non sia giusto, che non sia umano, che non sia utile lasciare una intera classe in questo sacrificio mentre altre due, venute qua con la nostra, hanno potuto ritrovare il riposo nelle sedi militari".

"Ma non s'accorge il governo — concludono i soldati della classe 1890 — che tenere alle trincee soldati i quali da sette mesi non riposano in un letto, non passano una notte tranquilla, non mangiano in pace e si affaticano in un lavoro bestiale di organizzazione, sempre con l'anima rivolta al deserto donde, da un momento all'altro il nemico è pronto a sbucare, non si accorge il governo che tutto ciò, anzichè rappresentare una forza provata, può essere una debolezza che incomincia?"

A sbugiardare poi le inchieste e le affermazioni dell'eroissimo corrispondente della macoliana Gazzetta di Venezia secondo le quali la classe del 1890 rimaneva al campo, fierissima, senz'ombra di invidia per congedati, i soldati rimasti a Tobruk per forza per non andare in galera o non reclinare dinanzi al pelottone d'esecuzione danno al governo, ai patriotardi della greppia, ai guerrieri della bagola e della diarrea, un avvertimento che ha tutto il sapore, tutta l'acredine d'una minaccia.

Per essere "un magnifico stato d'animo" come dice il Castellini della Gazzetta di Venezia, questo — delle truppe di laggiù che minacciano di essere domani una debolezza — è spirito magnifico davvero. È il risveglio, sotto la livrea del Savoia, della esasperata e delusa coscienza proletaria, è un baleno di insofferenza che potrebbe portar più lontano assai, al di là assai di Rodi o delle gobbe aride del Merghèb, potrebbe portar a Roma un nemico ed a Vittorio Emanuele di Savoia un congedo che non s'attendono.

Da Porta Nomentana, se la memoria non mi inganna, si salvò Nerone colla fuga alle stragi di Galba ed alle vendette del popolo; e se non mi tradisce la memoria la vecchia porta Nomentana è oggi Porta Pia.

Se dovesse per dove è venuto, alzare il tacco Genariello, incalzato dalla tarda ma implacata rivolta dei senza tetto, dei senza pane..... dei senza pietà!

Monta la marea.....

L'Eretico.